

amici cordiali, amici sinceri: chè ben conosco che anche io per parte mia ebbi il torto. Oh Dei! perchè me lo avete così presto rapito, prima che avessi potuto obbligarlo ad amarmi?

Volle poi Telemaco che si lavasse d'odorosi liquori il cadavere, e che gli s'ergesse un rogo. E quì ai frequenti colpi di scure gemeano gli alti pini, là piegavano le annose querce le teste, ed i vecchi pioppi e gli olmi fronzuti, ed i cerri, che son l'onore delle foreste, rotolando dal monte, cadevano in riva al Galeso, dove stava accampato l'esercito. Quivi con bella proporzione fu innalzata una pira che rassomigliava ben regolato edifizio. Vi si pose fuoco; e già compariva la fiamma, e sollevava al cielo un nebo di fumo.

Prima venivano verso il rogo a gravi e tardi passi, coll'occhio fisso a terra, le spartane falangi strascinando per la polvere colla punta in dietro, le picche. Vivo mostravano su' feroci sembianti il dolore, e camminando piangeano amaramente. Indi seguiva il vecchio Ferecide, più che del peso degli anni, oppresso dal cordoglio di sopravvivere ad Ippia che si aveva egli stesso fin dalla più tenera fanciullezza allevato. Alzava al cielo le mani, e gli occhi grondanti di lagrime. Spento Ippia, mai non avea voluto questo vecchio prender ristoro di cibo, nè potuto chiudere a breve sonno le afflitte palpebre. Camminava squallido con piè tremante dietro alla calca del popolo, senza sapere dove andasse, e senza lasciarsi uscire parola di bocca; che troppo l'affanno stringeali il cuore; ed era il suo un silenzio di disperazione, d'abbattimento di spirito. Ma come prima scoprì l'ardente rogo, parve divenuto improvvisamente farnetico, e ad alta voce gridando disse: O Ippia! Ippia! non potrò dunque più rivederti? Ippia è morto, ed io vivo ancora! Ah! mio diletteissimo Ippia, io crudele, io sono stato che